
Striscia di Gaza: udienze Corte internazionale di giustizia su presunta violazione israeliana della Convenzione su genocidio. Amnesty International, “passo importante per proteggere civili palestinesi”

“Il procedimento avviato dalla Corte internazionale di giustizia sulla denuncia del Sudafrica circa la violazione, da parte di Israele, dei suoi obblighi ai sensi della Convenzione delle Nazioni Unite sul genocidio, potrebbe contribuire a proteggere i civili palestinesi, porre fine alla catastrofe umanitaria nella Striscia di Gaza occupata e offrire un po' di speranza per la giustizia internazionale”. Lo ha dichiarato Amnesty International in una nota, ricordando che “il Sudafrica ritiene che le azioni e la mancanza di azioni di Israele nei confronti della popolazione palestinese di Gaza, all'indomani degli attacchi del 7 ottobre da parte di Hamas e di altri gruppi armati, hanno carattere di genocidio. Il Sudafrica sollecita, pertanto, la Corte a ordinare ‘misure provvisorie’ per proteggere la popolazione palestinese di Gaza, anche chiedendo a Israele di porre fine immediatamente agli attacchi militari che ‘costituiscono, o danno origine, a violazioni della Convenzione sul Genocidio’ e di annullare i provvedimenti che costituiscono punizioni collettive e trasferimenti forzati di popolazione”. Le prime udienze si svolgeranno all'Aja l'11 e il 12 gennaio. “Amnesty International – viene precisato nella nota – non è arrivata a determinare che la situazione a Gaza ammonti a un genocidio. Tuttavia, i segnali sono preoccupanti, considerando lo sconvolgente livello di morte e distruzione – oltre 23.000 palestinesi uccisi in appena tre mesi e altri 10.000 dispersi sotto le macerie – e l'agghiacciante impennata di dichiarazioni deumanizzanti e razziste nei confronti dei palestinesi da parte di alcuni esponenti del governo e dell'esercito israeliano. Va aggiunta a tutto questo l'imposizione, da parte di Israele, di un assedio illegale contro Gaza, che impedisce o limita fortemente l'accesso della popolazione civile all'acqua, al cibo, all'assistenza sanitaria e al carburante, causando sofferenze inaudite e mettendo a rischio la sopravvivenza delle persone che si trovano nella Striscia di Gaza”. “Non si vede la fine di questa massiccia sofferenza umana, della devastazione e della distruzione cui stiamo assistendo di ora in ora. Il rischio che Gaza si sarebbe trasformata dalla più grande prigione a cielo aperto in un gigantesco cimitero si è rovinosamente materializzato davanti ai nostri occhi”, ha dichiarato Agnès Callamard, segretaria generale di Amnesty International, aggiungendo che “mentre gli Usa continuano a usare il potere di veto per impedire al Consiglio di sicurezza di chiedere un cessate il fuoco, proseguono i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità e il rischio di genocidio è concreto”. “Gli Stati hanno l'obbligo positivo di prevenire e punire il genocidio e altre atrocità”, ha ammonito Callamard, secondo cui “l'esame della condotta di Israele, da parte della Corte internazionale di giustizia, è un passo fondamentale per proteggere le vite dei palestinesi, per ripristinare fiducia e credibilità nell'applicazione universale del diritto internazionale e per aprire la strada alla giustizia e alla riparazione per le vittime”. “È arduo esagerare la dimensione della devastazione e della distruzione di questi ultimi tre mesi nella Striscia di Gaza”, ha proseguito Callamard, sottolineando che “buona parte del nord è stato distrutto e almeno l'85 per cento della popolazione è sfollata internamente. Molti palestinesi ed esperti di diritti umani ritengono che ciò sia la conseguenza di una strategia israeliana per rendere Gaza ‘invivibile’”. “In attesa di una sentenza finale della Corte internazionale di giustizia che dichiari se il crimine di genocidio e altri crimini di diritto internazionale siano stati o meno commessi, un ordine urgente di attuare misure provvisorie – ha concluso Callamard – sarebbe uno strumento importante per evitare ulteriori morti, distruzioni e sofferenze dei civili e servirebbe a segnalare ad altri stati che non devono contribuire al compimento di gravi crimini contro i palestinesi”.